

FRESCHI

HELENA RARITA DA PARIDE

1683



1^a canone
7077 Venezia

HELENA

RAPITA
DA PARIDE.

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro
di LVCCA

L'ANNO M.DC.LXXXIII.



IN LVCCA,
Per Iacinto Paci. M.DC.LXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2010
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



ARGOMENTO.



P' Paride Figlio de Priamo Rè di Troia . Mentre Hecuba la Regina sua Madre era gravida, sognò di partorire una fiamma, che inceneriuu il Regno . Onde à pena nato il Bambino ordinò Priamo che fosse esposto ne' Boschi , perche fosse diuorato dalle fiere . Fù il fanciullo celato sotto nome di Pastore nel Monte Ida, doue adulto inuaghiossi di Enone Ninfa Troiana con promessa d'esserle Sposo, hebbe da qu' esta un figlio . Dopo il fatal giuditio del Pomo, ritornato alla Reggia fù da Priamo inuiato a Sparta per chiedere Hefione . Lui s' innamorò d' Helena moglie di Menelao . La rapì rac- to amante al Consorte . Dal cui ratto ne auuenne il memorabile fatale incendio di Troia . Ritornando Paride con l' amorosa preda nel seno , fù da i venti tratto all' Isola Fenice , doue Enone vedendosi delusa nelle promesse , dà principio all' intreccio del Dramma , intitolato HELENA RAPITA DA PARIDE .

Giunone
Venere
Eolo

Gioue
Mercurio

Helena rapita da Paride
Paride Principe Troiano (Paride
Enone Ninfa Troiana amante, tradita da
Euristene Pastore innamorato d'Enone (de
Arminoe Cavaliero Troiano amico di Pari
Elisa Nutrice d'Enone
Desbo seruo d'Arminoe

Personaggi Muzi

Venti con Eolo
Amori con Venere
Eunuchi con Helena
Guardie con Paride
Ninfe con Enone
Pastori con Euristene
Soldati con Arminoe.

La Scena è nell'Isola Fenice hoggià detta Tenedo, poco lontana da Troia.

S C E N E

Nel Prologo Grotte d'Eolo
Nell'Atto Primo
Palazzo d'Enone, che corrisponde sul Mare,
con Troia in lontananza
Bosco -- Giardino.
Nell'Atto Secondo

Cortile
Loggie con veduta di Giardino
Stanze d'Enone | Ombre delitiose
Nell'Atto Terzo
Ombre delitiose -- Stanze
Loggie terrene che conducono nelle
stanze d'Enone.

PROLOGO.

Grotte d'Eolo.

*Giunone sopra una Nube, Eolo sopra il suo trono
che sorge da terra, Venere sul carro tirato
da due Colombe. Choro di Venti,*

Giun. **D**Alle rotanti Sfere,
Oue del Ciel traggi d'or cōtesti
Per la destra del Sole
Porgon la vita al rinascente giorno,
Scende colma di sdegno
La maggior Diua a questi specchi intorno
Fuor de gli antri di forterra
Esci homai gran Dio de' Venti,
E per far' all'onde guerra
Vieni a scuoter gli Elementi.

Eolo Alla Dea del gran Tonante
Eolo giunge furibondo
Vuoi che turbi il mar spumante?
Che confonda il Cielo, e il Mondo?
Giun. Venere, che mi tolse
Il fatal pomo, io vò che vegga in breue
L'Inuolator della beltà Spartana
Ch'habbia prima, che spinga
Di Troia al lido ameno
Tomba nel mar con la sua fiamma in
seno

Eolo Vscite ò Venti;
Furie terribili
De gli Elementi,
In mar volate;
Co' fiati horribili
L'onde inalzate,

E in breue d'ora
Nel Regno di Nettun Paride mora.

Ven. Ne' tuoi profòdi alberghi Eolo ritorua
E tù Giunon raffrena

L'ira del cor; di Venere la stella
Fia bastate a placare onde , e procella,

Giun. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace.

Giun. Pertinace

Desterò nemi , e procelle.

Ven. Serenar saprò le Stelle,

Eolo Turberò la calma a Dori.

Ven. Io non temo i tuoi furori

Cadrà l'odio tuo pugnace.

Giun. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace.

Far vedrò trà le procelle

Mia fourana autorità ,

Che dar legge anco alle stelle

Al mio scettro sol si dà.

Ven. Copra al Sol gli aurei splendori

D'atro nembo il fosco vel,

Ben saprà la Dea de' cori

Serenar le stelle , e il Ciel.

Giun. Laure fusciterò

Ven. Io frenerolli il vol'. *Giun.* Troppo superba

Ven. Tuo rigor non temo nò

Giun. Ben saprò

Tutta sdegno

Vendicarmi

42. Alla pugna sù sù

All'armi , all'armi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo d'Enone, che corrisponde sul
Mare, con Troia in lontananza.

Enone, Euristene, Elisa, Choro di Ninfe.

En. **S**' compagne , che tardate ?

Preparate

Gli hami , e l'esca :

Dalla caccia si passi à dolce pesca.

Eur. In vano , Idolo mio,

Alla pesca de' pesci il piè rivolgi,

Se fan gli arcieri Amori

Nel mar del tuo bel crin pesca de' cori.

En. Questi amorosi accenti

Homai tronca Euristene .

Sai che Paride adoro;

De' suoi lumi sù i roghi

Volo farfalla , e qual fenice io moro.

Eur. Come arder puoi, s'è il foco tuo
lontano ?

En Nella sua lontananza

Alimento del cor è la speranza.

Lontananza non sana la piaga.

Quest'arcier che di strale v'è armato

Nel mio sen lasciò l'arco adorato

Di quel ciglio, ch' il core m'impiega.

Lontananza, &c.

(morire.)

Eur. T'adoro. *En.* Adori in van. *Eur.* Mi fai

En. Parti, che puoi sperar? *El.* Nò, nò partire.

Qui si vede sorgere d'improvviso tempestosa procella nel Mare.

Elis. Ma qual fiera tempesta
D'improvvisi Aquiloni il mar conturba?
En. Le montagne dell' onde al Ciel fan guerra.
Eur. Ah che maggior procelle
Apportano a quest' alma
Nel mar del tuo bel crine onde sì belle.
Elis. Mira, Enone; deh mira; oh quanti Pini
Van sommersi tra l'onde!
En. Vn' avete sì squarcia in queste sponde.

SCENA SECONDA.

Desbo che nuotando si porta alla spiaggia.

E Detti.

S Stelle, Numi soccorso. *En.* Oh Dei che veggio?
Eur. Nuotator semiuivo il lido afferra.
Elis. Tolto è al periglio. *Des.* Io pur ti calco
ò terra.
Elis. Di Nettun più non mi fido,
Più non dò credenza a Dori;
Anfit rite mi diuori
S'io mai più parto dal lido.
Di Nettun, &c.
Eur. Amico, e qual fortuna
Ti trasse a quest' arena?
Desb. Di Paride seguace
Quasi presta restai d'vna balena.
En. Costui che dice? ohimè!

Di

Di Paride che n'è: *Desb.* Non lungi 'l vidi
Pria che in mar m'affal: se atra procella
Sbarcar sù questi lidi (bella.
Con la rapita, *En.* Come? *Desb.* Helena
En. Qual' Elena? qual bella?
Eur. Chi inuolò: *Elis.* Chi rapì? *En.* Parla, di presto.
Desb. Piano, che imbroglio è questo?
Nota non v'è la preda
D'Helena la Spartana
Da Paride rapita? (tradita.
En. Misera mè! *El.* Che intendo! *En.* Io son
Desb. Ma là non lungi io scorgo:
Arminoc, il mio Sig., sù queste arene
Amici addio, *Elis.* Cosolati Euristene parte
Eur. Hor v'è, cruda, idolatra
Vn Paride, vn' infido.
En. E' vn tiranno de' cori il Dio Cupido.
Eur. Impari ad amar
Chi fede hà nel cor.
Sà il Dio pargoletto
D'vn rigido petto
Punire il rigor.

SCENA TERZA.

Enone, Elisa.

En. **E** Lisa, oh Dio! sen' more
L'alma di gelosia, nò più d'amore.
Elis. Creder a Giounetti è gran follia.
Non son tutti Euristene, ò figlia mia.
Paride ha vn'alma scaltura:
Brama hoggi vna beltà, dimani vn'altra.

Per ciascuna egli sen' more,
 Di più veneri è l'Adone,
 Di più Cinthie Endimione;
 E' Pastor di mille Au rose
 Per ciascuna, &c.

SCENA QVARTA.

Enone.

Paride traditor, Paride ingrato!
 Quest' è il premio, all'honor, che m'
 inuolasti?

Dietro all'orme tue inside
 Per il folto sentier volgerò il piede
 Sole al vago sembiante, ombra alla fede.
 Prego il Ciel, che di Giove

La faetta immortale
 Piöbi sul cor dell'empio, onde se'n mora
 Ah nò! ch'io ancor l' adoro! io l'amo
 ancora,

Gelosia non posso più,
 Tù mi laceri quest'alma,
 E penar fai questa salma
 In tiranna seruitù;
 Doppo hauuta la mercede
 Vilipende la mia fede
 Quel crudel che mio già fù.
 Gelosia, &c.

SCE-

SCENA QVINTA.

Bosco.

*Helena condotta da Paride per la mano.
 Guardie di Paride.*

PAR. **D**Olce fiamma. *Hel.* Mio ristoro
PAR. Nel tuo crin *Hel.* Nel tuo volto
PAR. Le mie catene. *Hel.* Il mio bel sole
 adoro.

Bella guancia idolatrata
 In eterno io t'amerò;
 Quella chioma inanellata
 Questo core incatendò.
 Bella, &c.

PAR. Helena mia adorata
 Allo splendor del tuo Diuin sembiante
 Arde il mio cor fatto Pirauista amante;
 Sin che il mar si tranquilla (no.
 Possiam, mio bene, in questo bosco ame-
 Trà l'herbe haurò la mia speraza in seno
Sedono

Hel. Mio bel Nume, cor mio, Paride amato,
 Se idolatro il tuo volto
 Lo dicano i sospiri
 Di questo sen, di questo cor ferito,
 E la patria lasciata, e vn Rè tradito.

PAR. Se Sparta abbandonasti (ne,
 Hoggi in virtude haurai del tuo bel cri-
 Onde legato io sono,
 La Reggia in Troia, e con la Reggia il
 Trono.

A 6

Hel.

Hel. Tengasi pur fortuna

Scettri, Corone, e Imperi, (Arcieri.

Stà il mio bel Regno entro i tuoi lumi

Ogni dardo che tu scocchi

E' faetta a questo cor;

Sù le ciglia di quegli occhi

Pose l'arco il Dio d'Amor.

Par. Vaghe labra, i vostri accenti

Sono strali a questo sen;

Idolatro i miei tormenti

Sù quel volto si seren.

SCENA SESTA.

Arminoe, Paride, Helena.

Ar. **P**ARIDE. *Par.* Arminoe amico.

Ar. **P**Già il Monarca del mar dà leggè
a i venti,

E con volto che ride

Bacia l'arena innamorata l'onda,

Che tardi più? torna alla patria sponda

Hel. Per fugar nubi, e tempeste

Mio bel sol

Basta vn raggio tuo celeste.

Par. Occhi neri, brune stelle

Siete a i cori

Cinofure troppo belle.

Arf. da se Misero! in pene io son, quando al-
tri è in gioia.

Par.

Hel. a 2: Alla naue alla naue, a Troia, a Troia

SCE-

SCENA SETTIMA.

Voce tra il folto delle piante del Bosco.

Detti, doppo Desbo, che soprauiene.

En. **M**Orirò nemiche stelle. (Vdij.

Ar. Ferma Sig. *Par.* Helena vdisti! *Hel.*

Desb. Vieni, vola Sig. *Par.* Desbo, che
apporti?

Desb. Bella Ninfa amorosa

Afflitta, e lacrimante,

Misera par, ch'efali

L'anima fuor del sen tra quelle piante.

Par. Generosa pietade

A soccorrer chi langue, il cor mi sprona.

Hel. Anch'io ti seguo, *Par.* Nò, fermati, o
cara,

Da Arminoe custodita

Qui il mio ritorno attendi. *Ar.* Oh dolce
impiego.

Hel. Ah l'amor mio tu offendi!

Par. Vieni o Desbo; e m'addita (ra.

La bellezza, che langue, *Desb.* Ella è spedi-

A sè, se in questo loco

Non rapisce anco questa, ei non fa poco

Par. Io mi parto, pupille adorate,

Mà si ferma con voi questo cor.

Si bel crin, quelle anella dorate

Son catene del Nume d'Amor.

Io mi parto, &c.

Io ti lascio bel sole de i cori, [sen

Mà il tuo raggio haurò sempre nel

Vn

Vn sol brio de tuoi vaghi splendori
 Nò ha 'l Ciel quâdo appar più ferè
 Io ti lascio, &c.

SCENA OTTAVA.

Arminoe, Helena,

Ar. **H**elena, a che ti turbi?
 Rasserena il bel ciglio,
 Paride tornerà, *Hel.* Vano è il consiglio.

Amar, nè vedere
 Il ben che s'adora,
 E vn fiero penar;
 Sepolto il piacere
 Nell'aspra dimora
 Sol fa sospirar.

Ar. Mio core innamorato,
 E che più tardi? ardisci;
 Da rapita beltà gioie rapisci.
 Helena (ah nò, che tento?) (pauèto.

Hel. Parla, Arminoe, che vuoi? *Ar.* Nulla, ah
 Mà di che temo? io son pur solo; ardire.
 Helena (oh Dio) *Hel.* Che chiedi? (vedi?

Ar. Pietà, *Hel.* Di che? *Ar.* La piaga mia non
 Quel tuo volto m'innamora,
 Dalla guancia tua di neue
 Le sue fiamme il cor riceue
 Onde l'anima s'addolora.
 Quel tuo, &c. (vuoglie

Hel. Cotàto ardisci, ò indegno? *Ar.* Alle mie
 Sodisfar puoi, che ad vn'error d'Amore
 Mille scuse son pronte, e con tua pace
 Non hà biasmo l'error, quando si tace.

Hel. Scoprirò. *Ar.* Che scoprirai?

Cadrai prima suenata
 Al suol. *Hel.* Ferma; che fai.

Arminoe snuda il ferro per intimorirla, Helena volendo difendersi accidentalmente vien ferita in vn braccio, onde sui ene

Crudel, *Ar.* Ohimè! *Hel.* Cado ferita.
Ar. Oh Dio!

Trascorso è il nudo ferro
 A incorporar quegli animati auori.
 Ah crudo Arminoe; oh ciechi miei furori
 Chi m'uccide ahi per pietà?

Per dar morte a questo core
 Sorga pur dal cieco horror
 Con i mostri d'Acheronte
 Col velen di Flegetonte
 La più fiera crudeltà.

Mà veggio gente ohimè! Paride torna;
 In qual speco profondo
 Io mi saluo, oue fuggo, oue m'ascondo?

SCENA NONA.

Enone, Elisa, Helena tramortita tra l'erbe

En. **M**Orirò nemiche stelle
 Spegnerò le fauille
 Di due brune pupille
 Che tanto infide son, quanto son belle
 Morirò, &c.

Elis. Da gelosia trafitta oue trascorri?
 Ama chi t'ama, e chi non t'ama abborri.
Hel. E viu o, ò Ciel! *En.* Che scorgo? Elisa,
 offre ru a

Qual languida bellezza
 Conguancia scolorita (ta
 Giace stesa sù l'erbe, *Elis.* Ohimè è feri-

En. Non è mortal l'offesa, *Elis.* Oh quanto e vaga!

En. Prendi, e benda la piaga. (bella

Hel. Chi mi toglie alla Parca? *En.* Animo, ò Lieue è la piaga. Enone

Ti sanerà con balsamo, e liquore,

Elis. In quei languidi lumi alberga Amore,

En. Ma se tu sei gentil, quanto sei vaga

Dammi qualche contezza

Della tua sorte, e la mia brama appaga.

Hel. Spartana io sono; e sù volante Abete

Con Paride fidai l'anima a' venti.

En. verso elisa Con Paride? *Elis.* Che intesi!

En. verso Hel. E sei Spartana. *Hel.* Sì, *En.* Che sento Elisa!

Ah troppo è ver, ciò che poc'anzi vdi

Del traditor, del Cavalier fellone.

Helena è questa, ed è tradita Enone.

Hel. da se Tradita Enon? che ascolto?

En. Ah Paride infedele

Nero di fé quanto sei bianco in volto.

Hel. Idolatra costei chi' l'cor m'ha tolto.

En. Ed io stolta m'adopro

In medicar la mia rival nemica!

Nò che pietà non merta. Itene ò fasce?

Te lacere al suol. Non deue il core

Porger la benda al suo nemico Amore

Gli squarcia la benda dalla ferita

SCENA DECIMA.

Paride che ritorna con Desbo, Antedetti.

Par. **H**elena Idolo mio, *En.* Sin sul mio
volto.

Par.

Par. (Che miro! Enone? *Hel.* ah ingannator!

Par. Son colto. [10.

Elis. E' nella rete, *Desb.* Ingannator! che ascol-

Hel. La tua adorata Enon stringi ò infedele.

Par. (Finger qui gioua) e qual Enon? *En.* cru-

dele!

E fingi ancor? doue è l'amor? la fede?

Par. Qual fede? qual'amore?

En. La fè che mi giurasti,

L'honor, che m'inuolasti?

Par. Helena, io non l'intendo.

Hel. Taci infido amator. Tù m'ingannasti

Il tuo cor vuol più d'vna,

Ogni volta che fauella

Con qualch'vna che sia bella

Vuol tentar la sua fortuna.

Il tuo cor, &c.

SCENA VNDECIMA.

Enone, Paride, Elisa, Desbo.

En. **P**aride traditor! son questi i pianti?
Quest'è l'amore? *Par.* Ascolta.

En. Chiudi quel labro, o mentitor nemico.

Desb. A fè non vidi mai più bell'intrico.

En. Non ti basta vna sola

Ogni poca Belta l'alma r'inuola.

Ch'io più ti creda è vanità

Vn semplice sguardo

A vn tratto t'accende;

Va riso t'è dardo,

Cui tosto s'arrende

La tua libertà.

Par.

Par. Cruda Enone importuna!
T'incenerisca il Ciel con sue faette.

Elif. Eh scusami Signore
Non s'ingannan così le Giouiette
Finger vezzi, e sospirar
E' costume del tuo cor.
Chi si lascia insatnar
Dal tuo crin stolt'è in amor.
Finger, &c.

SCENA DVODECIMA.

Paride, Desbo.

Par. **D**esbo? *Desb.* Sig. *Par.* Volgi ad Arminoe il passo.

Digli che doue s'alza
De gli Atai Regnanti
Il palagio Real, l'Idolo mio
Di ricondur non tardi. *(parte)*

Desb. Da femine adirate il Ciel mi guardi,

Par. Paride, a che lei giunto?
Ah che se t'ù non piachi
D'Helena il giustro sdegno,
Haurai nel sen con tuo doglio eterno
Per il Cielo d'un volto, vn viuo inferno
Lasciami star in pace
O cruda forte ria.
Non dar col tuo rigore
Più guerra a questo core
Più stragi all'alma mia.
Lasciami, &c.

SCÈ-

SCENA DECIMATERZA.

Giardino.

Arminoe, Helena, Desbo.

Arm. **P**er dona Idolo mio
Vn'amoroso errore;
Fù volere del caso, e non del core.
Desb. Pietà Signora. *Hel. da se A* che son
giunta, ò Numi!

Per far le mie vendette
Contra Enon la riuol, finger conuiene.

Desb. Ardìr Sig. chi prega il tutto ottiene.

Ar. Manda vn raggio di speranza
Mio bel sol'in questo sen;
Fà che splenda vn di seren
Per mercè di mia costanza.

Hel. Inuolontario error non si punisce.

Io ti condono. A ascolta.

Helena, oh Dio! che fai? *Desb.* Signor
l'hai colta;

Ar. Ti penti? ah se non miro
Rasserarsi il Ciel del tuo semblante
Languirò
Penerò
Sempre dolente, e disperato Amante.

Hel. Se qui tu mi scorgesti,
Perche accolga placata
Vn Paride, vn'infido
Ah che l'empio s'inganna
Haurà il mio core altro Amator più fido,
Done, doue mi porti ò Dio Cupido?

Ar.

Ar. Dunque . . . ? *Hel.* Non più; ricorre alla tua fede.

Ar. Parli da vero? *Hel.* Sì, doue trascorre?

Desb. T'arride Amore. *Ar.* Oh Dio! sperar mi lice?

Hel. Arminoe, ogni tua speme

Dipende se l dalla tua destra vlrice:

Fà ch'hoggi io miri Enone

Suenata alle mie piante, e non farai

Sempre dolente, e disperato amante.

Tù ben sai ch'io mèrisco, ò Nume infàte.

Ar. Enon la Ninfa? *Hel.* Appunto *Desb.* Ardua è l'impresa.

Ar. Altro nõ chiedi *Hel.* Altro non bramo:

Ar. E poi

Da tè che può sperar vn che t'adora?

Hel. La mia fede, il mio affetto. Io vò che mora.

Ar. Hoggi cadrà suenata in sul terreno.

Hel. (Segui fingi mio cor) tù in questo teno

Voglio che mora, se brami amor;

Se farai che cada esangue

Sarà prezzo del suo sangue

Il mio affetto, ed il mio cor. |

Voglio, &c.

Bramo che cada, se vuoi gioir

Goderai felice forte

Se recando a lei la morte

Darai pace al mio martir.

Bramo, &c.

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Arminoe, Desbo.

Ar. **D** Esbo! *Desb.* Signor. *Ar.* Tù prendi Quest' homicida acciar. fa ch'in tal giorno

Cada estinta la Ninfa.

Sù mio cor alla vendetta,

Si bandisca la pietà:

Fra l'horror di morte ria

Render paga l'alma mia

Solo può la crudeltà.

Sù mio cor, &c.

Desb. Io trafigger Enone!

A fè mal può seruirti vn ch' è poltrone.

Ar. Deui obedir. Sò che fedel mi sei,

Parti, cauto esquisisci i cenni miei.

Desb. Come farò, se col bel viso adorno

Sempre hà coltei cento Pastori intorno?

Ar. Medita qualche inganno. E se con arte

L'ucciderai, tù n'haurai premio, e lode.

Desb. L'impresa tenterò con qualche frode.

partendo

Ar. Mi predice la speranza

Ch'habbia vn giorno da goder,

Se mi porta Amore a lato

A quel bel che m'ha piagato

Io non bramo altro piacer.

Mi predice, &c.

Mi promette il Dio Cupido

Ch'haurà pace questo cor,

Men-

Mentre à lato del mio bene
Darò fine alle mie pene ;
Ciò mi basta, ò nudo Arcier.
Mi predice, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Paride.

Helena doue sei ?
Sol di queste pupille,
Stella de gli occhi miei,
Helena d'oue sei ?
Vieni Arminoe, deh vieni, e scorgi teco
Quel volto, ch' ne gli occhi Amor, ch'è
cieco.

Attenderò frà tanto in questo loco
Sù questo freddo sasso il mio bel foco .
Mà qual soper questo mio ciglio ag-
graua ?

Ah se i lumi dolenti
Stanchi dal lacrimar vegliar non ponno,
Dona pace al mio duolo ò Dio del sòno
Dolce Nume de' mortali

Nel mio sen dispiega l'ali ;'
E nel sonno, che m'ingombra
Portami in seno al mio bel sole in
ombra.

A sedere s'addormenta.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

*Enone, Euristene, Choro muto di Pastori,
Paride, che dorme.*

En. **S**' Pastori venite (fido.
Sopito al suono in grèbo ecco l'in-
Chi di voi mi da auuto il traditore
In gui derdone haurà questo mio core.

En. Io l'afferro, e l'incateno.

Eur. Prendetelo,
Stringetelo

Par. Che miro, ò là? qual turba *suegliandose*
Trà ferrei labirinti
Osa di pormi il piede?

En. Perfido ingannatore
D'vna tradita fede
D'vn violato honore

Le vedette farò. *Par.* Mia Enon, deh sèti!
En. Chiudi 'l labro infedel, l'empio guidate
Dentro gli albergh i miei.

Par. Odi*En.* Ammutisci.*Par.* Ah cruda!*En.* Ah iniquo!*Par.* Oh Dei!

A che darmi al piè catene
Se tra lacci io porto il cor?
Cruda Enon, dolce mio bene
Contro mè tanto rigor?

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Euristene, Enone.

Eur. **E**None, hora che diedi [fido
Nelle tue mani il prigioniero in-
Dimmi, che può sperar il mio Cupido?
En. Farò le mie vendette
E poi t'adorerò.
Haurà propitio Amore
La fedeltà d'un core
Che mai non vacillò.
Farò, &c.
Nel carcere dorato
Del crine inanellato
Il core ti darò.
Farò, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Euristene.

ANima mia, che credi?
Sono falsi, e mendaci
Così graditi accenti?
Quando mai finiranno i miei tormenti?
S'un pensiero mi dice ch'io spero
Par che l'altro mi dica di no',
Che non sono quei labri ficceri
Mà che sempre crudel m'ingannò.
La speranza mi parla nel petto
Ch'il mio bene vn dì stringerò;
Mà il timore con dubio sospetto
Mi risponde ch'ancor penerò.

SCE-

SCENA DECIMANO NA.

Desbo in habito d' Armeno.

Donne belle,
Chi voler' ambra, e coralli?
Ninfe voi, ch'andate a i balli,
Se voler fin musco in seno
Sù venir a còprar, giùto èl' Armeno,
Per tentar di suenar Enon la Ninfa,
Mentisco accenti, e aspetto.
Io di ferro homicida
Armo già il sen; mà quà se'n viene Elisa,
Voi secondate i miei disegni ò stelle.
Chi voler fin musco femine belle?

SCENA VIGESIMA.

Elisa, Desbo.

Elis. **O'** Santo, ò d'vdi r parmi
Voce d'huomo strauier, che
venda odori.
Desb. Ambra, musco, tele à fiori.
Elis. Amico? *Desb.* Mi chiamar?
Elis. T'accosta sì. *Desb.* Voler voler còprar?
Elis. Qui che porti di vago, e d'onde vienì?
Desb. D'Armenia mi veair,
E musco quà portar,
Che se naso sentir
Lu cor ti consolar.
Elis. Che merci pretiose!
Che fraganze odorose!

Mirando il coffaretto

B

Desbo

Desb. Se ti compagna hauer
 Che d'ambra dilettar,
 Mi balsama tener
 Che da altri non trouar.

Elif. Seguimi Amico. In questi tetti alberga
 Enon Ninfa gentil, che pur che possa
 Arrubinar la guancia,
 Incorallir le labra,
 Ed erudir il vezzo,
 Comprerà le tue merci ad ogni prezzo.

Desb. *tra sè* Mi seconda la sorte. *Elif.* Oh se
 poss'io

Con simulati vezzi
 Trai costui nella rete, e impouerirlo
 Delle merci, che porta, io vò schernirlo
tra sè

Desb. Se nò voler comprar (foglie
 Mi in altra parte andar. *El.* Dentro alle
 Inoltra pure il passo; haurai d'intorno
 Cento amanti Donzelle.

Desb. Chi voler fin musco femine belje parte
El. Se il cristal non m'inganna (forme,
Specchiandosi Sì canuta non son, ne si de-
 E' questo mio sembiante
 Ch'io non possa anco hauer più d'un'
 Amante.

Sò tutte l'arti scaltre
 Che può insegnare Amor;
 Vn riso, vn guardo finto
 Basta per render vinto
 Il cor d'ogni amator.
 Son tutte, &c.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Giunone, e Mercurio, sopra una Nube.

Giu. **A** I trionfi altero mio core
 Hor che Paride in pianto stà;
 Già d'Enon soggiace all'ira,
 Già sospira
 In ria catena;
 La sua pena
 Mi diletta
 In vendetta
 Dell'offesa mia Dei tà.

Mer. Tù vanti vittoria
 Mia Diua, e perche?
 Per tè tanta gloria
 Sì certa non è.

Giu. Cillenio e che pauenti?

Mer. Che san nuntij di gioie i suoi tormèti

Giu. Paride morirà.

Mer. S'ei cade estinto

All'horà sì, che il rio destino hai vinto.

Giu. Vanne ad Enone; ascolto
 Per me l'assisti; inspira
 Odio è vendetta; al crudo cor nò giuga
 Rimembranza d'amor; mà pria che sciolga
 Importuna clemenza i suoi legami
 Fà che alla parca in braccio
 Del suo stame vital si tronchi il laccio

Mer. De' cenni tuoi esecutor veloce
 Son qual'esser io deggio.

A 2. Frodi usate sù sù tutte vi chieggio.

Mercurio vola a terra

B 2

Giu.

Giù. Di chi mi traddè
Vendetra farò.
Con tanta così
Il seno
Ripieno
Di giubilo haurò. *parte sù la nuvola*
Mer. Bella Eon, mia Ninfa amabile,
Aspra guerra io reco a tè;
Hor vedrem se poi si stabile,
Come vanti, è la tua fè.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Scende una Nube, la quale dilatandosi compa-
risce Venere corteggiata da 4. Amori. Mercurio*

Ven. **F**erma, Mercurio, ascolta;
Tù che Nume pur sei, ed osi ancora
Far d'inganni bersaglio
Vn'amante real, che mentre il fato
Pronto a obedir com'ei doueua, attende
V'è chi offeso il suo honor folle pretède
Tutto ascosa offeruati, tutto già sò (da,
Torna alle sfere, e lascia homai ch'io go-
Già che al Ciel così piace,
Della bellezza il mio primato in pace.

Mer. Comanda Giuno.

V. E' ingiusto il suo desio (*Merc. vola in terra*
Mer. Non ti sdegnar, deuo obedirla, addio
Ven. Si cali al suolo, e il cor s'accinga
all'opra,
La brama,
Che ferra
Il petto pet tè
Mio Pari diletto

Richiama
Alla terra
Dal Cielo il mio piè.
Scende dalla Nube.

Mà che si tarda? il bel garzone ascorto
Renderò tra le frodi,
E l'inuida Giunon confessi intanto
Ch'alle vittorie auuezza
Il trionfo d'ogn'alma hà la bellezza.
Al baleno d'vn ciglio amoroso
Fulminato rimane ogni cor;
Vn volto vezzoso
Vn labro ridente
E' strale pungente
Del Nome d'Amor.

Fine del Primo Atto.



30
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo d' Enone.

Helena, Arminos.

Hel. L'Asciami. *Ar.* Ferma, e doue
Sconsigliato ti porti

Idolo mio seuerò?

Hel. Cotanto osa vna Ninfa?

Paride prigioniero?

Ar. Al fin' egli è vn' infido. *Hel.* Io quì in
disparte

Attenderò l' audace.

Agitata dalla face

Di Testrone, e d'Aletto

Le squarcerò

Le suenerò

Quell'empio cor dal petto.

Ar. Deh partiam mio bel Nume, (destra
Ch'altro braccio. *Hel.* Non più, se la tua
De' giorni tuoi non sà inuolarla à i rai
Parti da mè, nè mi parlar più mai.

Ar. Frena lo sdegno, ò cara (breue
Cadrà Enone trāsita. *Hel.* E quādo? *Ar.* In
Desbo vcciderla deue.

Hel. Mā oh Dio, che scorgo! in duri nodi
auolto

Conduce la riuai, chi'l cor m'hà tolto.

Celiamei, Arminos, in questo speco om-
broso.

Ar. Io più bell' ombre adoro

Ne'

SECONDO.

31

Ne' tuoi bruni occhi Idolo mio amoro-
Hel. Parlami di vendetta, (Co.

Non fauellar d' Amor;

Che questa è la faetra

Che mi trafigge il cor.

Parlami, &c.

Ar. Sento ch'io moro

Amor non più,

Caro mio bene

Alle mie pene

Qualche ristoro

Deh porgi tū.

Sento ch'io moro

Amor non più.

Hel. Taci nasconditi

Ch'Enone vien.

SCENA SECONDA.

*Enone, Eurisene, Paride condotto incatenato
da' Pastori, Helena, Arminos in disparte.*

En. S' Incateni a quel fasso

Questo Mostro crudel

Paride vien legato da' Pastori ad vn fasso,

Eurisene tende l'arco per saettarlo, Enon

gli frastorna il colpo.

Eur. Io del tuo sdegno.

Fier ministro sarò, mora l' indegno.

En. Fermati, a mè s' aspetta

L'alta vendetta. *Eur.* Nò. *En.* L' offesa io
sono. (dono)

Eur. Non ti pentir. *Par.* Pietade, Enon per-

En. Sirena inganatrice! Io più d'v lisse

Sì che sorda sarò per non vdirti.

B 4

Hel.

Hel. Più resistet non sò. *Ar.* Non iscoprirti;

Par. Dunque che tardi a saettarmi, ò cara?

Hel. Stelle, che dice! *Ar.* Ad adorarlo impara.

Par. Idolò mio crudele

Vibra il colpo, che fai? *En.* Mori ò infedele

Mà, oh Dio! chi mi trattiene! *Eur.* Io son lontano,

Ed io ben si vorrei

Porger vigor, noua frastornar la mano.

Par. Dolce mi sia il morir per la tua destra,
La cui neue amorosa

Mi sueglia in sen l'estinto foco al core.

Per sottrarmi à costei

Così a mentir m'infegna il Dio d'Amore

Eur. Non gli creder Enon, ch'è vn traditore

En. T'amai crudel, t'amai,

E ancor, taci mio cor, doue trascorri?

Del traditore i fasti in noi serbiamo,

E ancor, dirlo pur vuoi? dillo, ancor l'amo.

Eur. Lasso, che ascolto? *Par.* A questo cor pentito

Condona il tradimento, o mio tesoro.

En. Sciogliansi quelle funi. *Ar.* Oh sorte. *Hel.* Io moro.

Vien slegato da' Pastori, che partono.

Eur. Ah ingrata Enon, son queste

L'offerte del tuo cor, quest'è la fede,

Ch'al mio fido seruir, empia giurasti?

En. Parti non t'odierò, questo ti basti,

Eur.

Eur. Stà in quel vago tuo scemiante
Vn bel labro, mà è mendace,
M'ingannasti
Mi giurasti
Di adorarti fida, e costante!
Di quest'alma l'aurea face.
Stà in quel vago, &c.

SCENA TERZA.

Enone, Paride slegato, Helena, Arminoe.

En. **H**Or che tu sei disciolto Idolò mio
Vieni meco, deh vieni Io ti perdo.
(sono.

Hel. Piano, ò Ninfa leggiadra, anch'io qui

Par. Helena. *En.* Che rimiro? *Hel.* Ah infido.

En. Audace

Sin ne' miei propri alberghi

Che pretendi, che chiedi? *Hel.* Hor lo vedrai.

Helena prende Paride per vn braccio

Vieni Paride

Qui Enone l'afferra per l'altro braccio

En. Ah nò! cor mio r'arresta.

Hel. Empia, che audacia è questa?

En. Tù non l'haurai. *Hel.* T'inganni

Ar. Oh bell'imbroglio.

En. Lascialo. *Hel.* Ferma. *En.* E' mio. *Hel.* meco lo voglio.

Par. Lasciatemi ohimè!

Ar. Gentil contrasto a fè.

Hel. Seguimi. *En.* Non l'udir. *Hel.* Meco deh vieni!

Par. Deh lasciatemi respirar,
Se verrete ad vna ad vna
Ad ogn' vna il mio cor
Son pronto à donar.

Hel. Empio! *En.* Lasciuo! *Hel.* Indegno
Fuggo da gl' occhi tuoi. *En.* T'odio, ti
sdegno.

Si che t'ucciderò.
Venite pur
Furie d' Auerno
Nel mio core
A spirarmi furore,
Che lacerare io vò
Chi m'oltraggiò,
E con rifiuto indegno
La fede mi mancò.

SCENA QVARTA.

Paride, Arminoc.

Par. **A** Rminoc, che ti sembra?
Ar. Non istupir, Signore;
Fanno così le donne, che innamorano
Hor dispregian gli Amanti, ed hor gli
adorano
Non sà più chi viue amante
Hoggidi com'adorarle;
A quei cori, che hanno accesi,
Hor ritrose, ed hor cortesi
Si dimostrano ogni instante,
Hoggidi, &c.

SEP-

SCENA QVINTA.

Paride.

Misero, e che far deggio?
Helena seguirò, farò che vegga
La fedelta d'vna' alma,
E allhor, ch'io con Enone
Parlai d'affetti, e fauella d'amore,
Che finse il labro, e mentitor fù il core.
Ah Paride infelice
Con troppa tua fortuna (vna.)
Ti voglion tutte, ed hor t'abhorre ogn'
Io non sò che cosa sia
Questo Amor che meco scherza,
Hor vezzeggia l'alma mia
Hor tiranno il cor mi sferza.

SCENA SESTA.

Elisa, e Desbo.

Elis. **I**O non posso abbandonarti,
Col tuo volto il cor m'alletti,
Col parlar t'ù mi diletta,
Son costretta ad ado rarti,
Io non posso, &c.
Desb. Intendo, costei vuole
Altro da mè che odori, e che parole,
Vò secondarla a se, così la forte
M'aprirà il varco a dare a Enò la morte.
Se ti voler dar
D'amor dolce frutto
Mi spender il tutto
Senz'altro pensar

B 6

Se

Se questo non star
Regalo bastante
Mi Vesta, e Turbanse
Star pronto à donar.

SCENA SETTIMA.

Euristene con ferro denudato. Elisa, Desbo.

Eur. L O suenerò sì sì.

Elij. Euristene^e Desb. Ohimè

El. Nò ti smarrir. *Desb.* Mi hauer timido cor
Tornar mio dou, che nè voler più amor.

*Rapisce dalle mani d'Elisa le merci donateli,
e fugge.*

SCENA OTTAVA.

Euristene, Elisa.

Eur. **P**Arti Paride. *Elij.* Dimmi,
Da Paride che vuoi? *Eur.* Dentro il
suo petto

Immerger quest'acciaro. Amante core
Soffrir non può rivalità in amore.

Elij. Frena la cieca destra. Io ti prometto,
Se il mio consiglio apprendi

C'hauran ristoro i tuoi penosi incendj.

Eur. Fedele amica, e quando?

Elij. Ascolta. All'hor che incontri

Il tuo Nume superbo, onde sospiri,

Finger tù dei dall'amorose affanno

Scema la mente, e dei mentir deliri;

Ch'all' hora io poi forza darò all'ingano

Chi sa? forse chi sa? de' tuoi martori

Così

Così pietade haurà l'Idol, ch'adori.

Eur. Seguirò il tuo consiglio: e per vn volto

Sarà Euristene e delirante, e stolto,

Elij. Spirto ci vuole,

E al tutto s'arriua.

Certi ridicoli

Giouini semplici

D'animo timido,

E di cor tenero

A grand'impresè

Aspirar fogliono,

Mà non ottengono

Mai quel che vogliono;

Vuol'esser stimolo

D'vn'alma viuua.

Spirto &c.

SCENA NONA.

Euristene.

COn infanie, e deliri
Mi fingerò in amor gionto all'estremo
Souète chi è in catena, il capo ha scemo
Fingerò mille follie

Per amore d'vn bel volto,

Dentro il laccio, che mi strinse,

Sarò Vlisse, che si finse

Più d'Oreste infano, e stolto.

Fingerò, &c.

Vn'Alcide che delira

Per nouella Deianira

Da ciascun' io farò,

Fingerò, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Enone sola.

CRudel m'accendi il seno
 Se ben mi sai tradir;
 Nò posso più soffrir, il cor vien meno
 Crudel, &c.

Mà che penso, che fò?
 Posso con la vendetta
 Ristorare i miei danni, far nol sò.
 Non si vanti il crudele
 Del mio schernito affetto;
 Fia d'Enone, ò di morte à suo dispetto.
 Tutto voglio tentar, che tutto l'ce
Ne gli estremi suoi casi a vn' infelice
 Non e amante quel core
 Che non ordisce inganni,
 Senza l'arti in amore
 Sempre si stà in affanni.
Con la frode gli amanti
 Sempre in speranza stanno;
 Mà senz' arte costanti
 Mercede mai non hanno.

SCENA V NDECIMA.

Loggie con veduta di Giardino.

*Helena che vien fuggendo da Paride,
 che la segue.*

Hel. **A**Ncor mi segui, audace? *Par.* Oh
 Dio, m'uccidi!

Hel.

Hel. Taci, infido amator, io troppo vidi.

Par. E che mirasti? *Hel.* Estinta

La fida seruitù. *(più:*

Par. Sappi *Hel.* Ammutisci. Io non ti credo

Par. Da quel seno candidetto

Scaccia homai lo sdegno accolto;

Non può hauer le furie in petto

Ch' il Dio d'Amor ha con le Grazie
 in volto.

Hel. Và con tai vezzi alla tua Ninfa in seno.

Par. Helena, oh Dio raffrena

Accenti sì mordaci, Io per sottrarmi

Dell' adirata Enone a gli aspri insulti,

Fiamme d'Amore, e affetti

Finì nel cor, che mentitor poi fù. *(più:*

Hel. Taci, *Par.* M'uccidi. *Hel.* Io nò ti credo

S C E N A D V O D E C I M A .

Arminoe, antedetti.

Ar. **P**Aride? *Par.* Ohimè, che apporti?

Ar. **P**er troncarti l'uscita

Cento Pastori armati

Per comando d'Enone

Stan per portarsi a custodir l'ingresso.

Par. Partiam, mio ben. *Hel.* Ch'io segua?

L'orme d'vn traditor? empio t'inganni.

Par. Nò m'aggionger più pena tanti affanni

Ar. Paride affretta e la partenza e il passo.

Par. E partirò senza il mio cor? *Hel.* Qual
 core? *(sdegnosa*

Quel ch'ad Enon sacraffi. *Par.* Eh mia

Tù sei troppo gelosa;

Ar.

Deh vieni Idolo mio? *Hel.* Tù preghi in
Ar. piano ad Hel. Nò nò partir. *Par.* Oh Dio!

Per placarti amor mio (mano
Che posso far? Deh vieni. *Hel.* Odi inhu-

Vanne. Ti seguirò, mà di lontano.

Par. Son vostro ò luci belle

Al dispetto di Linon, e delle stelle

Si ch'io voglio idolatrarti

Fin che spirto in seno haurò.

Chi presume a mè inuolarti

Tutto core abatterò.

Armi pure a' daanni miei

Empio fato il suo rigor,

Se con mè mio ben tù sei

Io non bramo altro tesor.

SCENA DECIMATERZA.

Helena, Arminoe.

Hel. **P**ur è forza che il core
Ancor segua l'infido, [do.

Mi vuol sua a mio dispetto il Dio Cupi-

Ar. Helena bea m'auueggio, (alma

Che Paride tropp'ami, e che quest'

In vano adora il tuo diuin sembante.

Hel. In tè non vidi ancora opre d'amante.

Ar. Intendo, cruda intendo, (uo!

Mà incolpa solo il mio destin proter-

Morirà Enone, ò suenerò il mio seruo.

Hel. Se pensi di goder

Inutile amator

A sè t'inganni,

Tù non sai che il piacer

D'inaamorato cor

Vien da gli affanni.

SCENA DECIMAQVARTA.

Arminoe.

Quanto può la tua forza Amor tiran-
no!

Dal tuo strale trafitto (tento

Sprezzo i perigli, e ogni delitto io

Per trionfar d'vna beltà seuera;

Mà soffri ò cor, ama costante, e spera.

Mi sfida a battaglia

Armato di strali

L'Arciero, che ha l'ali;

Mio cor, che farai?

Resister potrai?

Io credo di nò.

Mà parlo col core

Ch'in sen più non hò,

Ch'il Nume d'Amore

Crudel m'inuolò.

Mio cor, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Enone, Desbo, poi Elisa.

En. **P**rendi. Se più desij (basta,

Più ti darò. *Desb.* Nò, questo a mi

Ti star tanto cortese,

E tanto ben pagar

Che a far balsama fina

Se ti voler, mi'l modo a tì in segnar.

En. Aggradisco l'offerta. In questi alberghi

Arresta il piè, che ricchi premi haurai.

Desb.

Desb. Se la sueno in tal giorno, io faccio
affai,

Desbo intanto si ritira ad offeruar se viene
alcuno.

En. Dimmi aligero Dio

Paride sarà mio? tempo già fù.

Mà pur giurò ch' Helena più non ama,
Che l'amor mio sol brama.

Folle, e semplice cor! e'l credi tù?

Paride sarà mio tempo già fù.

Spezzar vorrei quei nodi,

Che mi legano il core,

Mà più ch'io miro l'infido il traditore

Più sèto oh Dio stringermi i lacei al core

Se schernità, e la mia costanza

Che far potrà!

Spezzerò l'arco, e lo strale,

Che mortale

Nel mio seno Amor vibrò.

Se tradita e la mia speranza

Che far dourò?

Spegnerò d'Amor la face

Che verace

Questo petto m'infiammò.

Qui torna Desbo (e ardito

Desb. Coraggio, o *Desbo.* Impugna il ferro,
Vola a ferirla

*Denuda il ferro per trasfiggerla, mà si trattiene
all'arrivo d'Elisa.*

Elis. Enone

Desb. Maledetta costei. *Elis.* Da' tuoi Pastori

Già intercetta è ogni via

A Paride; *Desb.* Che ascolto? *En.* Oh lie-

to auu. fo!

Elis.

Elis. Mà il pouero Euristene
Per troppo amarti è diuenuto stolto:
En. Stolto Euristene?

SCENA DECIMASESTA.

*Euristene, che furioso s'innuenta a Desbo.
Enone, Elisa.*

Eur. **A** H ah, io pur t'hò colto,

Desb. Son morto ohimè! *Eur. ad En.* Mà
tù chi sei, che giri

Fra queste soglie il piè? *(parte*

Desb. E' questo il pazzo, io m'allontano a sè

En. Non mi conosci? *Elis.* Offerua

Come fisso ti mira;

Sol per le tue bellezze egli delir a.

Eur. Sì sì ch'hor ti rauuifo

All'arco del bel ciglio *[suolo*

Tu sei Diana verso *Elisa* E tù sù questo

Con la Venere mia

Che fai finge spòl para, horrida Arpia?

Elis. Oh paz zo maledetto!

Eur. Pouere stolte! *Elis.* A sè cosà v'è detto

Eur. E che? credere forse

Ch'ambe uon vi conosca?

Meduse ardite, ò là volgete il passo

Altroue. Ite sgombrate,

Non voglio à sè che mi c'agiare in sasso.

En. Mi commune a pietade

Elis. Che vaneggi, Euristene? e non rauuiffi

La bella Enon, che adori? *Eur.* Enone?

oh Dio!

(in tè stesso.

Perdona Idolo mio. *Elis. ad Enon* Torna

Eur. I deliri d'vn cor dal duolo oppresso.

En. Euristene? *Eur.* Mio bene!

En. Del tuo duol, del tuo penar

Sento pietà; mà non ti posso amar. (ga)

Eur. Mi nieghi amor? crudele! e nõ i'impia-

Questa del volto mio guancia si vaga?

Elis. poi ad *Eur.* Segui, che fingi bẽ *Eur.* Stol-
ra, e non sai

Quante belle per me spargon sospiri?

En. Strauaganti follie! *Elis.* Torna a i deliri.

Eur. Resta pur ch'io non ti voglio,

Dal mio volto

Febo ha tolto

Il suo splendore;

Co' miei lumi al Dio d'Amore

L'aurea face accender foglio.

Resta pur, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Enone, Elisa.

En. **P**Arti, Elisa, e fà in modo
Che Paride sia scorto (ne

Nelle mie proprie stàze. *Elis.* E d'Euriste-

Che sia infelice. *En.* Oh Dio!

Del suo duol, del suo penar

Sento pietà, mà non lo posso amar.

Elis. Semplice? Io ben m'auueggio (gio

Ch'ogni dõna alla fin s'appiglia al peg-

A' Giouine, ch'è vago

Pur ch'habbia bianca imago,

E biondo crin

Voi consacrate l'alma, ben che iaffo.

Mà se l'arcier Cupido.

Il Dio bambin

Amante, ch'habbia fede

Vi concede

Questi nõ hà in mercè ch'ira, e dispreg-

Ogni Donna alla fin s'appiglia al peggio

SCENA DECIMA OTTAVA.

Enone.

SO' ch'adoro vn' infido, vn traditore,
Mà non è mio voler, legge è d'amore;

Voglio rider vn dì se vinco Amor

De' suoi strali

Micidiali

Sprezzerò l'empio rigor,

Saprò franger l'arco d'or,

Voglio rider vn dì se vinco Amor

Nel mio seno

Se il veleno

Purgherò del suo furor,

Godrà l'alma vn bel sereno;

Darò pace a questo cor.

Voglio rider, &c.

SCENA DECIMANONA.

Paride.

Fia dunque vero ò stelle

Ch'io sia scherzo infelice

Di fortuna, e d'Amore!

Solco dell' acque il seno

Con la mia fiamma in braccio;

Importuna procella

Mi spinge a queste selue
 Doue la fiera del mio cor s'annida,
 Solo per inuolarmi
 Dall'anima il piacer, dal petto il core
 Gioirò quando la sorte
 Sarà stanca di flagellarmi,
 E ch'il fato
 Men spietato
 Contro mè deporrà l'armi
 Gioirò, &c.

SCENA VIGESIMA.*Elisa, Paride.*

Elis. **S** Ignor se'n vien' Enone;
 Segui la frode, e il mio consiglio
 apprendi;

Col simolar' amori
 Puoi la tacita fuga
 Ageu olarti il pie

Par. Mâcomed di, *Elis.* Lascia la cura a mè.

Par. Quanto imponi farò. *Elis. da sè* Così
 Euristene

Se con finti deliri
 Ammollir non potrà colei ch'egli ama
 Cò nuouo ingâno accoglierà chi brama

Par. Ecco la Ninfa. *Elis.* Fingi
 D'èfalar fuor del sen qualche sospiro,
 Mentir tû sappi amor, ch'io mi ritiro.

Spesfocol fingere
 S'acquista affai,
 Chi amor non simola
 Non sà gioir;

Nè

Nè alcuno mai
 Se'l cor non stimola
 Spesso a mentir
 Arriua a stringere
 Gli amati rai.
 Spesso col fingere, &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA.*Enone, Paride.*

En. **P**aride? *Par.* Mio bel sol. *En.* Senti
 ò spietato.

Della fè cui giurasti
 Termine è questo di,
 L'honor, che m'inaolasti
 Solo le nozze tue ponno tornarmi.

Par. Bella ti posso amar senza legarmi.

En. Barbarò scelerato l

Già ch'offeruar la data fè non curi
 Darò fine a' miei giorni, attendi infido
 Per renderti contento ecco m'uccido.

Impugna uno stilo, e finge voler ammazzarsi.

Par. Ferma Enone, che fai? vinto mi rendo
 Che parlo! ô là che dico? Helena offèdo

SCENA VIGESIMASECONDA*Desbo, Paride, Enone.*

Desb. **S** Ignora, sù fuggir
 Che pazzo quà venir.

Par. Qual pazzo? *En.* Hor hor vedrai
 Nel misero Euristene
 Amorosi deliri;

pa-

Paride senza fede

Per tè nego pietade a' tuoi sospiri.

Desb. da se Paride qui? che miro,

Sei mi scopre sò morto, *En.* Ecco lo stolto.

Desb. da parte ad Enon Mi da lontan' andar

Che mi co' matti non voler trefcar.

SCENA VIGESIMATERZA.

Eurisseno, Paride, Enone.

Eur. **S** le riuè d'Acheronte
Giungo amante disperato,

Porgi il varcò homai Caronte

Nell'Inferno d'amor a vn cor dannato.

Par. Infelice Pastor! *En.* Per tè sprezzai

La sua costanza, ed yn' ingrato amai.

Eur. Ohimè! che mostri, ohimè,

D'infedeltà qui miro?

En. Crudel teco fauella.

Eur. Mà pian, che questa bella

Sarà buona per mè.

Par. Parla da faggio a fè.

Eur. Mà rù perfido Nefso

La Deianira mia rapir p'tetend i d

Se non fuggi amante infano

Il terror di questa mano

Con faette homicide

Fardò veder ciò che sà fare Alcide

Enon prendendo Paride per mano

En. Da sue follie partiam mio ben. *Eur.* Fer-
mate

All'aspetto di Gioue

Le

Le ginocchia curuate.

Par. Strana pazzia! *En.* Sò che litigi, e guer-

D'amorose discordie

Passan tra voi. Voglio la pace in terra.

Par. Tù porgimi la destra

En. In mio fauor s'adopra.

Par. Eccola. *Eur.* Audace, e credi

Vsurparmi le gioie

Che per mè pose Amore in si bel volto?

Vieni mia bella Dea. *En.* Lasciami ò
stolto.

Eurisseno a forza conduce via Enone

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Paride.

Il viuò ardor gradito (core

Che vn tempo giunse a incenerirmi il

Desto in mè la pietà se non l'amore,

Che d'Helena i bei rai chiari e viuaci

Son di questo mio cor l'accese faci.

Costanza di fede

Che pensi di far?

Io sento che Amore

Mi parla nel core

Helena non lasciar. Costanza, &c.

Fermezza dell'alma

Che credi d'amar?

Mi par che l'Arciero

Mi dica seuro

Helena non lasciar, Costanza, &c.

C

SCE-

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Giunone sopra la Nube , dopoi Mercurio,

Rio mortal che schernirmi presume
Spera in vano far lieto il suo core;
Non godrà mai fastoso l'honore
D'oltraggiare impunito il mio nume.
Ma pur torna Mercurio. Oh mio diletto,
Cò questa brama il tuo ritorno aspetto!
Di presto. Enon che fa?
Vuol vendetta ò pietà? Pìgra, ò sdegnosa
Del traditor fassi homicida, ò sposa?

Mer. Consolari ò Diua,
Dà pace al tuo duolo;
Che Paride viuua
Amato
Adorato,
E' il Cielo che vuol.

Giun. E inuedicata Enon si giaco ancora?
Mer. Quanto sprezzata più , tanto più
amante
Hà la riuale innante;
E oltraggiata e tradita, ogn'hor più adora.

Giun. Que son l'arti , in cui fidando ardi sti
Solleuarmi a sperar?
Mer. Che non giungi a tentar? *Giun.* Tù mi
tradisti.

Mer. Ah che crüda a tè stessa
Tù cedi, oh Dio, da ingiusta voglia oppressa.

Giun. E' come mai potrò.

Mer.

Mer. Per dar fine al tuo duolo
Di Giove a i piè ratto mi porto a volo
Vola.

Giun. D'ogni furia più terribile
Vieni o sdegno a flagellarmi:
Ogni hor più puoi tormentarmi
Ma fia 'l cor sempre inuincibile .
Sospetti incessanti
Dian pene, dian pianti,
Dolori d'Inferno
Mi sbranin l'inferno,
Tutti insieme i martir nõ mi spauetano;
Son di Paride i di che mi tormentano.

SCENA VIGESIMASESTA.

Venere , Giunone.

Ven. **P**aride non cadra, Giuno t'inganni;
Del fatal Pomo il dono
T'agita in vano il cor, Diua sdegnosa.
Scorderò al patrio lido
L'inuolator della beltà Spartana ,
E ad Elena la bella
Cino s'ura fara l'aurea mia stella.
Frena l'ira ò Giunon, placa il furore,
Ch'odio non val, còtro la Dea d'Amore.

Giun. Se atterrar potrò vn ingrato
Ven. saluar potrò vn amato
Dea lasciuua si vedrà .
superba

Vinca l'ira e a mè fia dato
Amore

C 2

Trion.

Trionfar

con l'empietà.
con la beltà.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Gione sopra l'Aquila, e dette.

O Là, qual fier rimbombo
Di bellicosi accenti
Turba il Cielo, e confonde
L'armonia delle sfere, e gli Elementi
Frena ò Giuno il furor, non più contese
Di Paride gli euenti
Sù foglio d'Adamante (to
Scritti già in Ciel per l'alta man del Fa-
Tù confonder non dei; placa lo sdegno,
Nè perturbar dell'altre Sfere il regno.

Giun. Grà Monarca de i Dei, Tonate eterno
A Citerea non tocca
Opporsi a' miei desir. *Ven.* Non tocca a
Giuno

Impugnando dal Ciel l'alto volere
Tutto armar contro Pari il suo potere.

Gio. O' la tacete, ed in silenzio humile
Esequite i miei detti. Hor tù Ciprigna
Con la bella rapita
D'Illo al famoso regno
Fà che Paride giunga;
Tù cedendo al destin Consorte intanto
All'immortal tuo foglio
Riedi meco placata; io così voglio

*Gione torna al Cielo.**Giun.* Sì rigido impero

Tormento seверо

Al core m'arrecar:

Va

Vn raggio di beltà Giove anco accieca
Giunone vien sollevata al Cielo dalla sua nube
Ven. Hò vinto, Amori, hò vinto.

Trionferò costante,
Nè a' suoi sdegni cadrà Paride amante,
Faretrati

Arcieri alati
Sù gioite al mio gioir;
Mentre lieri festeggiate
Sù vostr' ali m'inalzate
Soura i lucidi zaffir.

*Vien portata al Cielo sopra l'ali degli Amori.**Fine del Secondo Atto.*

C ;

ATTO

ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Giardine.

Paride, Enone.

Par. **D**'vn'anima pentita (roris;
Scusa ò N'iosa gentil gli scorsi er-
Già de' primieri incendi

Risorge in questo petto
Più viuace la fiamma.

En. Paride, a' miei martiri
Il dubbio non dà pace;
Pauento ancora il piede tuo fugace.

Par. Consolati ò bella;
Che non fuggirò;
Sarai quella stella
Ch'ogn'hor mirerò.
Consolati, &c.

En. Mia vita

Par. Mio bene

En. Pur m'amis

Par. Sì sì;

En. M e gioie

Par. Mie pene

En. S'accrescon) così.
Par. Finiscon)

En. Godrai

Par. Di mia fè?

En. Lasciar mi?

Par. Mai più;

En.

TERZO.

55

En. Son) troppo beata
Par. Sei) adorata
En. S'io viuo)
Par. S'io moro) pertè.

SCENA SECONDA.

Enone.

OH ben sparsi sospiri,
Oh fortunati pianti,
Se Paride pentito
Ritorna al primo ardore,
E si sente pietà del mio dolore.

S'io r'amo mio ben,
S'io più non hò cor,
Non vò tra le pene
Che vn guardo d'Amor.
De' vaghi tuoi rai
Sol chiedo che mai
Mi lasci il fulgor.
S'io r'amo, &c.

Sbandisci dal sen
L'ingrato tuo gel,
S'io fida r'adoro
Non esser crudel;
Nel petto l'affetto
D'amante costante
S'accenda fedel.
S'io r'amo, &c.

C 4

SCÈ.

SCENA TERZA;

Euristene.

PEr goder che non si fa!
 Scaltre vie, sagaci modi,
 Mille inganni, e mille frodi
 Cieco Dio trouar ben sà.
 Per goder, &c.

Mà che veggo? che scorgo?
 Helena qua sen' viene?
 Singer sappi Euristene

SCENA QVARTA.

Helena, Euristene.

Hel. TOrnami al sen la pace
 Cieco volante Amor:
 Col dardo, e con la face
 Tù mi fai guerra al cor.
 Tornami, &c.

Pastor? *Eur.* O là, non t'accostar col pas-
 so;

Che 'l Dio della bellezza
 Hà 'l suo Ciel nel mio volto.

Hel. Oh come ben costui si finge stolto!

Eur. Chi s'inoltra al mio sembante
 Proua il dardo di Cupido;
 Solo alberga il Dio di Guido
 Nel mio ciglio sfaillante.
 Proua il &c,

Hel. Che sagace Euristene!
 Sai singer molto bene.

Eur.

Eur. Che dice? ohimè. *Hel.* Non 'ti turbar,
 ch' Elisa

A mè palesò il tutto, e mi promise
 Chauran con equal forte
 Fine le nostre pene.

Eur. Elisa? *Hel.* Sì. Sai singer molto bene.

SESTA QVINTA.

Elisa, Helena, Euristene.

Elif. PResto, presto Euristene;
 Alle stanze d'Enon tù volgi 'il
 passo;

Da Ninfa a mè fedele

Tacito haurai l'ingresso; in questo gior-
 no

Helena il tuo adorato

Teco tù torgerai. *Hel.* Oh mè felice?

Amor non mi tradir,
 Speranza non m'ingannar,
 In placida calma,
 E' tempo che l'alma
 Dia bando al penar.

Amore, &c.

Eur. Guidalo sì da lungi

Che questo Ciel più non riuenga mai.

Chi hà riuat' in amor, non ha mai ben.

Non ha Sifiso in Auerno
 Tanto duol dal fasso eterno,
 Quanti crucij io prouo in sen.
 Chi hà riuale, &c.

C 5

SCE-

SCENA SESTA.

*Elisa , Helena.**El.* **H**elena? *Hel.* Elisa amica.

El. Paride t'è fedele,
 Le promesse , e gli affetti
 Che finge con Enon, son miei consigli;
 Se con tue gelosie
 L'arti mie non frastorni
 Di Paride nel sen farò che torni

Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa

Hel. Se gelosa non farai
 Ogni gioia goderali ,
 Fuor di spene , e di martori
 Al bell'Idolo ch'adori
 Il tuo ardor discoprirai.

SCENA SETTIMA.

Helena.

HOr che Paride è fido
 Darò bando al cordoglio;
 Gelosa nel mio sen più non ti voglio
 Quest'alma , ch'adoro
 Non è più gelosa ,
 E' fido , e costante ,
 Quel vago semblante
 Ch'il cor m'innamora.
 Non è più gelosa, &c.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Arminoe , Helena.

Arm. **H**elena questo foglio (amico,
 A t'è Paride inuia. *Hel.* Paride?
 Io senza carta ancora
 Son certa di tua fede;
 Mà che mi scrue mai?

Arm. Leggi che lo saprai,*Legge il foglio.**Hel.* ³³³ *Helena*, il cieco Dio³³³ *Che a t'è mi diede, a t'è mi toglie; il Faro*³³³ *Ad Enone mi sposa. Oh Dio che leggo?*

Ad Enone si sposa? Ah iniquo? Arm. Oh
 forte!

*Segue a leggere.**Hel.* ³³³ *Incolpa il Ciel*, non il mio cor. Tu in-
 tanto³³³ *Frena ò bella i sospir, dà legge a i pianti,*³³³ *Ch'al tuo bel sen non m'acheranno amâti**Elisa mi tradisti,**Empia t'ù m'ingannasti,**Paride sposo a Enone; oh traditore!**Ti squarcierò come la carta il core.**Lacera il foglio.*

C 6

SCE.

SCENA NONA,

Desbo in disparte, Helena , Arminoe.

Arm. A Rminoe? *Hel.* Chi ti chiama!

Arm. Alcun non veggio.

Desb. Arminoe? *Arm.* Se non erro, (ta.
Fuor da quel sterpo uscì la voce. *Desb.* Ai

Arm. Quest'è *Desbo.* *Hel.* Che miro?

In habito sì strano

Qui vil feruo, che fai? *Arm.* sorgi. *Desb.* Nò
posso;

Porgimi il braccio, hò sminuzzato ogn'
osso.

Arm. E chi t'offese? Di? *Desb.* Narrarlo io
temo

Misero mè se il caso mio riuelo.

Arm. Che temi di. *Desb.* Perder non voglio
il pelo.

Hel. Mâ dimmi, e chi t'indusse
A mentir il tuo aspetto?

Desb. Io d'Arminoe a i comandi

Per isuenar Enon, mi finì Armeno,

Addo Signor. *Ar.* Doue ti portò? *Desb.* Io
vado

Questi arnesi a depor; prendi tuo ferro,
Nuou' insulti tem'io, se non mi spoglio.

Hel. Lascia a mè quest'acciar *Desb.* Son fuor
d'imbroglio.

Lena il ferro a Desbo.

SCENA DECIMA.

Helena , Arminoe.

*Hel. Q*uesto ferro homicida
Darà morte al crudel; tutto il
mio sdegno

Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.

Ar. Bella così fauelli
Perche l'ira t'accieca.

Hel. Vedrai ciò che sà far Helena Greca.

Voglio vendetta Amor.
Suenato alle mie piante
Cadrà l'indegno amante
Vittima al mio furor.
Voglio, &c.

SCENA DECIMAPRIMA

Arminoe.

Inspettato al fine
Mi giunge il ben, che questo cor desia;
Se Paride è d'Enon, Helena è mia.

Mi dà vn lampo di speranza

Quell'Arcier, che m'hà piagato;

Spero ancor che la crudele

Lasci amante, ch'è infedele

In virtù di mia costanza.

Quell'Arcier, &c.

SCENA DVODECIMA

Appartamenti d'Enone.

*Enone, Paride, Helena, che sopraggiunge
in disparte, poi Elisa*

En. Mio conforto *Par.* Mia vita
Io pur ti stringo

Hel. Ecco il crudel della rivale al fianco

En. Oh Dio! *Par.* Perché sospiri? *En.* Anima
mia

Non può vscirmi dal sen la gelosia.

Par. D'Helena Greca io più nò ardo; *Hel.* Ah
infido:

Sol ne begl'occhi tuoi sta il mio cupido.

Par. Pur che resti à tè vicino
Condannato

Questo core à incenerir;

Holocausto innamorato

Mi contento di morir.

En. Per mirarui ò vaghi lumi
Che col guardo

Imparaste à saetter,

Sente il cor acuto dardo

Mà festeggia nel penar.

Par. Oh cari accenti!

En. Hor vedrò se tù porti

Conforme al cor il fauellar del labros;

Vieni amato mio bene

Tra graditi contenti

A trar meco in Amor l'hore serene.

Par. Verrò verrò. *Hel.* Che ascolto?

Par.

Par. In vn mar di contenti io resto afforto
à *Par.* *Hel.* Empio, cadrai prima suenato, e
morto.

En. Mio ben, l'orme d'Elisa (pròto
Tu seguirai. *El.* Fingi obedir. *Par.* Sen

En. Mio diletto

Tù solo dell'alma

Hor porti la palma

Tè solo amerò,

Si sì nel tuo seno

Mio Nume sereno

Felice godrò.

Mio tesoro Mio diletto, &c.

Tè solo nel petto

Bellissimo oggetto

D'Amor porterò.

Nò nò fuisse il labro

D'inganni sol fabro

Così fauellò.

SCENA DECIMATERZA.

*Helena, che s'annetta col ferro impugnato còtro
Paride, Paride, Elisa.*

Par. **E**mpio per questa destra

Hel. Ferma. *Par.* Mio ben? *Hel.* Che fai?

Hel. Lasciami, morirai

Ad Enone tu Sposo?

Par. Io suo Sposo? *Hel.* Felson non ti ramèti

Di ciò che mi scriuèsti?

Par. Quel foglio, che leggesti

Fù per legge d'Enon, fuisse la destra,

Solo per trar da queste foglie il piede;

Della carta non men bianca hò la fede.

Hel. Troppo semplice sei, troppo sdegnosa

Son queste le promesse, i giuramenti
Di non viver gelosa?

Troppo semplice sei, troppo sdegnosa.

Par. Che dici anima mia?

Hel. Che furia d'ogni core è gelosia;

Elis. Nelle vicine stanze
Voi ritirate il piè;

Lasciate oprar a mè;

Non fara l'Alba in Cielo il suo ritorno
Che in liberta riposti

Ambi voi non vediate il nuouo giorno.

E' sagace questo cor,
Più di quel ch'ogn'va si crede.

Cento frodi

Mille modi

Scaltro inuenta;

Vuol che segua ciò, che tenta

O' per forza, o per amor.

Più di quel, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Helena, Paride.

Par. **H**elena? *Hel.* Mio bel Nume?

Par. Ne i tormenti d'amor io mentre
anelo

Peno di gioia, e nell'Inferno hò il Cielo.

Hel. S' il tuo raggio m' infiammò

Par. S' il tuo labro mi piagò

Hel. Mio bel sole *Par.* Mio tesoro

Hel. Amo la fiamma. *Par.* Io la mia piaga
adoro.

Luci

Luci belle idolatrate,
Sospirate,

Fida ogn'hor v'adorerò;

Baciero

Sù quel labro

Di cinabro

L'aureo stral, che mi piagò.

Luci belle, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Enone' sola.

Chi mi difende, olà

Miei spirti seueri,

Generosi pensieri

Oue liete, oue andate?

Se voi m' abbandonate

Ne' perigli più fieri

La rocca del mio core

All'assalto del dolore

Per tema natura l'vinta si rende

Chi mi difende, &c.

Mà perche cedo, oh Dio!

Hò pur nel seno innamorato il core;

Vn tesoluto ardir figlio è d'amore.

Verrà Paride sì, così a colmarmi

Venga di gioie il core;

Che se d'aspro rigore il petto cinge

Da questa man cadendo a terra e sangue

Le macchie di sua fè lauì col sangue.

Cupido sprezzato

Mi stimola all'armi,

A vn giusto furore

M'ia-

M'inuita, mi chiama,
 Estinto egli brama
 Chi 'l cor del mio core
 Osò d'inuolarmi.
 Cupido, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Sala contigua alle stanze d'Enone.

Arminoe, poi Desbo.

Arm. **S**E vn bel volto mi dà pena
 Mi ristora la speranza;
 Se vn bel crine m'incarena
 Mi conforta la costanza.

Desb. Vieni vieni o Signore,
 Per fuggir questo Cielo
 Paride già con Helena r'attende.

Arm. Come? Desb. Cessaron l'ire. Arm. Oh
 Dio! che sento?

Desb. Vieni, vola qual vento.

Ar. Questo mio cor, quando il credeuo in
 porto,
 E' in pelago di pianto Icaro assorto.

Desb. Signor. Arm. O mè infelice

Desb. Signor, Signore. Arm. Arminoe sfer-
 tunato.

Desb. Sig. Ar. Parti vil seruo. Desb. E' spiri-
 tato.

Ar. Morirò disperato,
 E' questa la vendetta,
 Cotesta è la speranza
 Helena ingaunatrice?

Desbo, Desb. Signor. Ar. Sempre farò
 infelice

Desb. A lusingarsi
 Con queste femine

Non sei tu sol.

Se sono offese,

E vilipese

Parlano subito

Di vendicarsi,

Mà bene spesso

Vn guardo solo

Basta per trarle

Fuori di duolo.

A lusingarmi, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arminoe.

CHe vdisti mai, che vdisti
 Sfortunato mio core?

Vn bel seno, vn bel labro

Tu adori senza speme;

Spesso pianto ed Amor sen vanno infe- (me

Seguir beltà, che fugge

Non vogli o più no' no'.

Faccia Amore

Nel mio core

Quanto brama e quanto può,

Bella, che non mi vuol, non amerò.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Euristene solo.

Dolce Amore
 Non ti partir dal sen,
 Di quest'Alma
 Sei la calma,
 Il martire,
 Fai sparire
 Qual balen.
 Dolce Amor, &c.
 Inganno fortunato!
 Se Amor sèpre crudel
 Quest'anima fedel costringe a piangere,
 Il mio fiero destin sapesti frangere.
 E' pur è ver! la bella Enon, che pria
 Superba mi scacciò adesso è mia.
 Il conforto d' vn core è l'amar .
 In breue isfrante
 Fedele, e costante
 Amor mi beò.
 Ogni gioia si troua in Amor,
 Chi non ama contenti non hà.
 Vn'alma ch'adori
 Ancor tra i martori
 Felice farà.
 Ogni gioia, &c.

SCENA DECIMANONA.

Enone, Euristene.

En. **A**H Elisa ingannatrice!
 Traditor Euristene!

Eur.

Eur. Deh placati mio bene.
En. Tù nel mio sen? quando al mio Pari
 appresso
 Sperai farmi beata
 Resto da tè ingannata.
Eu. D'vn disperato amor l'ardir condona
 Cagion fù vna beltà, che m'imprigiona.
En. Per tradirmi il tuo furore
 Crudo inganno à mè formò.
 Questo core
 Già mi vinse trà l'horrore,
 E quel ben che in altro amore
 Già godea, precipitò.

SCENA VIGESIMA.

Elisa, Helena, Paride, Enone, Euristene.

Elif. **F**rena figlia lo sdegno;
 Ciò che fece Euristene,
 I deliri, e le frodi
 Furon consigli miei
Par. Mia bella
Hel. Mio tesoro
a 2. Io diuenni pur tuo Par mia
 tua mia
 mio tù sei
El. Per giouar all'amico
 Il tutto l'ce, io fui
 Che di Paride in vece
 Lo collocai sù le notturne piume;
 Ti vuol sua sposa il faretrato Nume.
Par. Enon condona in tanto
 Di vna tradita fede
 Il destinato errore;
 Sol d'Helena mi vuole il Dio d'Amore.

Enr. La bella destra in tanto
Porgimi ó cara, ed il tuo sdegno am-
morza.

En. Prendi, sposa ti son, mà sol per forza.

Festeggia mio core,
Più sdegni non vò;
Nemico Destino
Se volle così,
Già il cor mi rapì
Il Nume bambino,
Che à te mi donò.

Fine del Dramma.





BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**